Ancora fuori forma e senza intesa i viola

La nuova Fiorentina va a pezzi sotto l'urto della Sampdoria: 3-1

Solo Montuori e Castelletti hanno offerto un rendimento soddisfacente - Milan e Brighenti (3 goal!) i marcatori dell'incontro

SAMPDORIA: Sattolo; Vincenzi, Marocchi; Bergamaschi, Bernasconi, Vicini; Mora, Ocwirk, Brighenti, Skoglund, Cucchiaroni.
FIORENTINA: Sarti; Robotti, Castelletti; Micheli, Orzan, Marchesi; Hamrin, Montuori, Da Costa, Milan, Petris.
MARCATORI: al 2' Brighenti, al 26' Milan, al 35' Brighenti; nella ripresa, al 33' Brighenti.
ARBITRO: Rigato di Mestre.

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 2 — *Signori, giù il cappello! Questa è veramente una grande Sampdoria. Abile, manovriera, intelligente, scattante, ordinata e per giunta spettacolare. Questa è stata la Sampdoria di oggi, che ha mandato in visibilio le oltre quarantamila persone accorse a salutare il suo esordio stagionale tra le mura amiche ed ha rimandato delusi quanti baldanzosamente avevano fatto l'ingresso sugli spalti con fazzoletti e bandieroni viola nella speranza di salutare la conferma di una « grande » Fiorentina.*

Si era parlato, a Milano, di ritardo di forma di alcuni elementi fiorentini, che sarebbe stato sicuramente superato col tempo. L'incontro casalingo col Lecco, vinto tanto autoritariamente e così facilmente, aveva poi tratto in inganno la maggior parte dei critici ed i tecnici e fors'anche gli stessi giocatori, che credevano di aver raggiunto l'apice dell'amalgama, la perfezione negli scambi, l'« optimum » della forma. Si urlò da ogni parte che « la giovane Fiorentina è come la vecchia ». Nulla di più errato: c'è molta differenza, infatti, tra la vecchia e la nuova Fiorentina. Ed essa si avverte soprattutto nel reparto più importante della squadra: il quadrilatero.

Micheli e Marchesi sono due volenterosi ragazzi e sono abili se riescono ad inserirsi nell'assieme del gioco ed a mantenere quello schema che Czeizler deve avere loro indicato. Ma non sembra abbiano abbastanza esperienza per sapersi districare con iniziative proprie allorquando il gioco lo comandano gli avversari, specie quando gli avversari imbrogliano le carte come sapientemente sapevano fare oggi gli Skoglund e gli Ocwirk.

In quanto a Milan, gettato allo sbaraglio come uomo di punta, è mancato sostanzialmente alla prova non tanto per colpa sua quanto per mancanza di intesa e di collaborazione con i compagni di linea. Hamrin è « solista » (ma troppe stecche escono ancora dal suo non accordato strumento). Da Costa è ancora troppo lontano dalla forma dei tempi migliori e non riesce ad amalgamarsi con il gioco dei compagni: Petris, infine, galoppa sfrenatamente ma con scarso costrutto, per non dire della mira quanto mai infelice.

La retroguardia, da parte sua, impegnata com'era non aveva tempo nè modo di dar man forte alla prima linea. E neppure ne avrebbe avuto, ci è parso oggi, le capacità. Perchè c'era da badare ad uno scatenato Brighenti al centro e Orzan da solo non ce la faceva: c'era da stare attenti a Cucchiaroni, perchè Robotti si trovava in tutti i punti del campo fuorchè sul cammino dell'ala sinistra.

Castelletti si è salvato (ed ha salvato con i suoi due tempestivi interventi sulla linea di porta la sua squadra da un clamoroso passivo) e con lui Montuori. E' un po' poco, ci pare, per una squadra che aspira alla conquista dello scudetto.

Non è vero, dunque, che la giovane Fiorentina è come la vecchia. Anche perchè, se così fosse, vorrebbe significare che la Sampdoria è la più grande squadra del campionato; e questo, onestamente, non è vero. La Sampdoria ha incocciato in una grande giornata di vena specialmente in prima linea, dove il ritorno di quell'impareggiabile regista che è Ocwirk ha dato ordine ed indirizzo ad ogni manovra, restituendo a Skoglund le sue mansioni di funambolica « spalla » sgusciante e irresistibile con i suoi guizzi che mandavano in bestia gli avversari ed in visibilio il pubblico; concedendo maggior riposo e più libertà di azione a Mora (e ne aveva bisogno, dopo tre giorni di febbre che hanno messo in forse fino all'ultimo momento il suo impiego nell'incontro); lasciando a Cucchiaroni il compito di duettare col Nacka ed alternarsi in posizione di manovra e di punta, e sopratutto concedendo a Brighenti quegli spazi vuoti che sono la sua gioia.

Le tre reti sono infatti il bottino personale del centravanti azzurro, che ha mostrato oggi al « suo » nuovo pubblico il suo repertorio niente affatto modesto: una rete di prepotenza di sinistro, una di testa con stacco perfetto e colpo di reni per imprimere maggior violenza alla sfera ed infine una di intelligenza, con invito alla uscita del portiere e tocco leggero verso la zona della porta rimasta incustodita.

Ed ecco la partita, almeno nei suoi punti essenziali.

Inizio a spron battuto della Sampdoria e la Fiorentina è subito trasformata. Brighenti-Skoglund, mezza difesa tagliata fuori e tiro che attraversa la luce della porta per giungere sui piedi di Mora, che centra e Brighenti sforbicia in rovesciata: palla alta sopra la traversa.

Consultiamo il cronometro: sono appena trascorsi dieci secondi! Velocissima ancora la squadra di Monzeglio. Palla a Mora che serve Brighenti il quale si libera di due avversari e porge a Skoglund; altri due uomini tagliati fuori da un doppio scambio della coppia, e palla finale a Brighenti che, sbilanciato da un avversario, calcia ugualmente a rete mentre sta cadendo: un potente tiro di sinistro che termina alle spalle di Sarti, nella parte opposta al suo piazzamento. E' il secondo minuto di gioco.

Molto lavoro per il portiere viola, più volte chiamato in causa da tiri improvvisi quanto difficili. Dalla parte opposta il giovanissimo Sattolo riposa fino al 27', quando quel trottolino che è Hamrin sorprende tutti. Servito da Montuori, lo svedese si gioca Marocchi, stringe al centro e traversa fortissimo verso la porta, sguarnita per una intempestiva uscita di Sattolo. Ma per fortuna il piede di Milan è pronto all'appuntamento: 1-1.

Si scuote la Sampdoria e Skoglund fa il vuoto attorno a sè, attira Sarti fuori dai pali, lo scavalca con un tiro diagonale, ma Castelletti accorre in tempo sulla linea fatale a togliere la castagna dal fuoco. Si ripete Skoglund al 35', facendo fuori Micheli e poi Robotti e, mentre Orzan gli corre incontro colpisce violentemente, infilando all'incrocio dei pali.

Il ritmo della Sampdoria comincia a diminuire e la Fiorentina si fa sotto alla ricerca del pareggio. Petris ha la palla buona sul piede al 6' della ripresa, ma sciupa calciando a lato. Marocchi sbriglia una intricata situazione davanti alla porta rubando la sfera dai piedi di Hamrin (17'); altrettanto fa Sattolo su Petris.

Che fa la Samp? Prende fiato, arroccata a centro campo. Ma ecco che parte Cucchiaroni, evita anche Sarti in uscita e tira a rete, cogliendo la parte interna del palo. La sfera sta ugualmente per insaccarsi ma ancora interviene il piede provvidenziale di Castelletti a salvare. Skoglund e Cucchiaroni partono spesso in tandem, imbrogliando la difesa avversaria e Sarti si salva come può; ma non riesce ad impedire che la Sampdoria passi ancora, al 34'. Cucchiaroni - Mora - Cucchiaroni. Scambio di posizione tra la ala sinistra e Brighenti e perfetto servizio a quest'ultimo che attende l'uscita di Sarti per beffarlo dalla parte opposta, con un docile e piazzatissimo traversone.

STEFANO PORCU'

Con la complicità dell'arbitro signor Agonese

Irriconoscibile l'Inter stenta contro il Bari (2-1)

Un inesistente rigore ha reso incolmabile lo svantaggio dei « galletti » che hanno realizzato la rete al 42' della ripresa con Virgili

INTER: Buffon; Picchi, Fongaro; Zaglio, Guarnieri, Bolchi; Bicicli, Firmani, Angelillo, Lindskog, Corso.
BARI: Magnanini; Baccari, Romano; Mazzoni, Seghedoni, Tagnin; De Robertis, Conti, Virgili, Catalano, Rossano.
ARBITRO: Angonese di Mestre.
RETI: nel primo tempo al 2' Firmani; nella ripresa al 2' Lindskog (rigore), al 12' Virgili.

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 2. — Non è la prima volta che una squadra, attesa con grande ottimismo alla prova, fa cilecca. Ieri la brutta figura è toccata all'Inter davanti a centodiecimila occhi sbarrati per la meraviglia. Una meraviglia pienamente giustificata, quando si pensi che per tutta la settimana i giornali sportivi avevano riempito colonne di piombo per innalzare al settimo cielo lo « squadrone di H.H. ». Protesi alla ricerca di ossigeno per la loro tiratura, questi giornali costruiranno domani — ne siamo certi — l'ennesimo drammone. Ma la realtà è assai più semplice: come gli osanna di Bergamo furono sproporzionati all'effettivo merito dei nerazzurri, così le grida di allarme che si leveranno domani non rifletteranno una situazione obiettiva, ma soltanto la tendenza di una certa stampa a far colpo, a far sensazione.

L'Inter, ieri, ha pagato lo scotto dell'enorme pubblicità fatta attorno al suo nome. I nerazzurri sono scesi in campo con la tremarella, tutti presi da una responsabilità che altri avevano altamente ingigantito. E' successo così che ai primi errori, i primi fischi i nerazzurri si sono disuniti rischiando persino verso la fine di farsi raggiungere dal modesto Bari. Si è visto subito che gli interisti erano emozionati e nervosi. Il primo goal, messo a segno dopo soli 3 minuti, avrebbe calmato qualunque squadra avesse i nervi meno a fior di pelle. Ma il goal non ha avuto il potere di sedare la enorme carica emotiva accumulata dai nerazzurri, schiavi del « terrore » di giocare alla perfezione, di far stravedere, di incantare il pubblico con la bravura tanto strombazzata. Due giocatori soltanto si sono salvati e i loro nomi sono alquanto indicativi: si tratta di Corso e Firmani, di due tipi cioè freddi come esquimesi assiderati.

Il Bari, naturalmente, ha tratto profitto da questo stato di cose e anche più avrebbe potuto trarne se avesse maggiormente osato. Ma i pugliesi hanno preferito rintanarsi nella loro area e sperare nel catenaccio nonostante il goal subito in apertura. La tattica ultradifensiva escogitata da Capocasale (Seghedoni « libero », Mazzoni su Angelillo, Tagnin su Firmani, De Robertis su Lindskog e Catalano costantemente arretrato) se ha avuto il potere di invischiare l'Inter, ha però di riflesso tarpato irrimediabilmente le ali alla compagine pugliese.

La partita — l'avrete già capito — è stata bruttissima. E il primo tempo ha visto il continuo dar di cozzo dell'Inter nel « catenaccione » biancorosso con azioni frammentarie, spezzettate e noiose. Nella ripresa l'arbitro ha finito col rovinare quel poco di buono che era lecito attendersi, prima decretando all'Inter un rigore inesistente, poi espellendo Picchi, reo di non aver accettato col sorriso sulle labbra il tremendo spintone vibratogli da Catalano che lo ha mandato a sbattere come un sacco vuoto contro la rete di protezione, a rischio di lasciarci la pelle. Ridotta in dieci, l'Inter ha perso totalmente la tramontana e, come abbiamo detto, ha rischiato addirittura il pareggio.

Nell'ultima mezz'ora il Bari ha profuso ogni energia nel tentativo di schiacciare l'Inter sotto il peso della superiorità numerica. Tagnin e Catalano, gli animatori della riscossa, hanno però avuto scarsissima collaborazione nell'individualista Conti, nel grezzo Virgili e nel distaccato Rossano, per cui Buffon ha potuto svolgere un lavoretto di ordinaria amministrazione. A tre minuti dal termine la partita ha preso fuoco, in seguito al goal di Virgili che rimetteva in discussione il risultato, ma anche i baresi ormai non ce la facevano più e il « serrate » che il pubblico paventava non si è verificato.

Dell'Inter abbiamo detto: una prova men che mediocre, che però non può far testo circa il suo effettivo valore. Oltre a Firmani e a Corso, sempre in palla e pieni di inventiva, è piaciuto Guarneri e, a tratti, Bicicli per quanto terribilmente impreciso in fase conclusiva. Decisamente fuori fase è sembrato Lindskog, eternamente vittima del « complesso S. Siro ». Ma la squadra intera (con in testa Angelillo, irritabile come una prima donna) ha dimostrato di aver bisogno di scaricare la tensione nervosa ed è a questo compito che Herrera dovrà accingersi. L'Inter ha bisogno di rilassarsi: solo allora potremo conoscerne il vero volto.

In una partita del genere la cronaca ha poca importanza: la limitiamo perciò agli episodi salienti. Non si è ancora spenta l'eco di un goal incredibile fallito da Bicicli (azione geometrica Firmani-Corso-Firmani) che l'Inter segna in modo fortunoso. Bicicli lancia Firmani in profondità, Magnanini esce, si scontra con Barracci e perde la palla: facile per « Eddie » metterla a bersaglio. Sembra l'apertura della vendemmia ma è invece l'inizio del piccolo dramma interista. Il Bari, chiuso come un'ostrica, è avversario duro e tenace: ribatte colpo su colpo con animosità e a metà campo riesce a bloccare, con De Robertis e Catalano, la sorgente di gioco nerazzurra, cioè Zaglio. Le uniche azioni pregevoli partono sulla sinistra, dove Corso è inafferrabile e sempre pronto ad intendersela con Firmani, peraltro assai francobollato.

In contropiede al 17' Rossano « crossa » e Buffon esce a vuoto: il portiere rimedia parando il tiro di Virgili scoccato in mischia. Firmani (23') fugge e centra un pallone d'oro sulla testa di Lindskog che manda alto da tre passi. Bicicli (33') fallisce un altro goal fatto su passaggio smarcante di Zaglio.

Alla ribalta nella ripresa è l'arbitro Angonese: fugge Bicicli al 2' Tagnin lo affianca e libera, mentre l'ala finisce a terra recitando la « scena madre ». Per l'arbitro è rigore. Assembramenti, discussioni a non finire, poi (è il 4') Lindskog esegue infilando l'angolo basso. Ora anche il Bari ha i nervi tesi e Catalano spintona indegnamente Picchi che finisce contro la rete di ferro: il terzino si rialza, abbozza un tentativo di reazione e l'arbitro lo caccia dal terreno tra un uragano di fischi.

L'Inter finisce per disunirsi e il Bari si fa sotto fallendo con Rossano (25'), Virgili (26') e Romano (27') tre occasioni da goal. Angelillo (toh, chi si vede!) fugge sulla destra al 33' e centra: magnifico stacco di Firmani che colpisce di testa. Magnanini devia come può e la sfera balonzola sulla linea finchè Seghedoni la invia in corner.

Riparte il Bari e segna al 42': « buco » di Fongaro, traversone di De Robertis e testa di Catalano che coglie la traversa: Virgili, in agguato sempre di testa infila per poi compiere verso Buffon il gesto volgare che sapete.

Ultimi minuti da cardiopalma col Bari tutto al di là della metà campo; poi l'unico fischio azzeccato da Angonese: quello della fine.

RODOLFO PAGNINI

L'Atalanta pareggia con la Spal: 1-1

ATALANTA: Boccardi; Griffith, Roncoli; Cattozzo, Gustavsson, Gasperi; Zavaglio, Pelagalli, Nova, Magistrelli, Gentili.
SPAL: Matteucci; Riva, Valadeè; Ganzer, Catalani, Scappi; Novelli, Carpanesi, Scaratti, Massei, Morbello.
ARBITRO: Marchese di Napoli.
MARCATORI: nel primo tempo al 13' Gustavsson, (autorete); nel secondo tempo, al 10' Nova.

BERGAMO, 2. — **L'Atalanta che, per l'assenza di quattro titolari, ha dovuto allineare una linea d'attacco improvvisata, si è trovata maggiormente in difficoltà quando al 13' del primo tempo, su un tiro sbagliato di Morbello, la palla è rimbalzata involontariamente sul petto di Gustavsson e ha spiazzato nettamente Boccardi finendo in rete.**

Pur di fronte allo stretto catenaccio ferrarese, i neroazzurri hanno reagito spingendosi all'attacco, ma la loro pressione è rimasta inefficace fino al 10' della ripresa quando, con una stupenda rete di Nova, riuscivano a pareggiare.

L'espulsione di Gasperi (non si sa per quale motivo) ha privato la squadra locale del suo uomo migliore costringendola a rallentare il ritmo dell'azione e ad attuare una tattica più prudente.

Al 39' Morbello superato Gustavsson e poi il portiere Boccardi, pur essendo affiancato da Novelli, non riusciva a mettere la palla in rete.

Dall'altare alla polvere nel giro di sette giorni

Il Napoli non riesce a battere (1-1) la modesta e lenta squadra granata

Del Vecchio ha portato in vantaggio i partenopei e Cella ha pareggiato per i torinesi - Grande delusione tra i tifosi che hanno salutato con sonore bordate di fischi l'uscita dal campo degli atleti napoletani

NAPOLI: Bugatti; Greco, Schiavone; Posio, Mistich, Girardo; Di Giacomo, Gratton, Pivatelli, Del Vecchio, Tacchi.
TORINO: Vieri; Scesa, Gerbaudo; Bearzot, Lancioni, Balleri; Danova, Cella, Locatelli, Ferrini, Crippa.
ARBITRO: Roversi.
RETE: all'11' Del Vecchio; nella ripresa, al 15' Cella.

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 2. — Lunedì scorso, di ritorno da Vicenza, gli azzurri furono accolti alla stazione da una notevole massa di tifosi che non sapevano più in quale maniera esprimere la loro gioia e il loro entusiasmo per il felice avvio di campionato, di cui si erano resi protagonisti i partenopei. Non sono passati otto giorni che quei tifosi hanno riaccompagnato agli spogliatoi i giocatori del Napoli con una sonorissima fischiata.

E' la storia di sempre, in effetti. E' una storia che si sta ripetendo da molti anni e che non suscita ormai più alcuna meraviglia. Cominciano ormai ad essere sfiduciati anche quegli irriducibili tifosi che, sollecitati da un'incontrollata passione più che da una consapevole riflessione, avevano veramente creduto in un Napoli rinnovato nello spirito e nel gioco. E lo avevano creduto malgrado i dirigenti fossero rimasti gli stessi, e fermo al suo posto fosse rimasto anche l'allenatore. Vanno convincendosi invece che non basta solo cambiare alcuni giocatori, quando è tutta la impostazione che è sbagliata.

Fischiano per delusione, fischiano perchè sono stanchi di assistere a spettacoli sempre più mediocri, fischiano perchè la prospettiva è ancora quella di un campionato mediocre dominato da un grigiore che neppure qualche prestazione di rilievo riuscirà a diradare.

Eppure si sarebbe ancora in tempo per evitare almeno in parte il rinnovarsi delle delusioni degli anni scorsi: basterebbe che Lauro e soci si avvedessero della loro incapacità!

Ma passiamo all'esame della partita. Cominciamo dal Torino, una squadra che era in preda alla paura appena scesa in campo. Cauta, incerta non azzeccava un colpo. La sua inferiorità era manifesta, e per di più manovrava con lentezza esasperante. Sarebbe bastato al Napoli premere un piede sull'acceleratore del proprio gioco per vederla schiantata. E invece se i granata marciavano a 10 all'ora, il Napoli non superava gli 11...

Una sola volta, al 10', ci fu uno spunto di velocità e fu goal. L'azione la iniziò Tacchi, il quale lottò a lungo e con insistenza, spostandosi da destra verso il centro, effettuando poi il tentativo di colpire la palla ad effetto e con violenza in piena corsa. Senonchè il pallone fu fermato in piena area da un difensore e da Pivatelli, che si trovava sulla traiettoria, capitando quindi sui piedi di Del Vecchio, che si trovava in beata solitudine. Vano l'accorrere dei difensori. Del Vecchio è un giocatore freddo sotto rete e realizzò con forza e precisione.

Forse questa rete ottenuta a soli 10 minuti dall'inizio e la modestia dell'avversaria avranno fatto credere ai giocatori del Napoli che non era il caso di sbracciarsi tanto e la partita diventò noiosa e monotona. Il Torino in effetti non dava fastidio: c'era Crippa all'attacco che ogni tanto cercava lo spunto per involarsi verso Bugatti, ma i suoi compagni l'assecondavano male, non perchè non fossero abbastanza precisi nel passaggi, ma perchè si muovevano al rallentatore. Qualche tiro da lontano era tutto quanto riuscivano ad esprimere.

Dal canto suo il Napoli che contro squadre lente — non si è detto sempre così? — dovrebbe trovarsi a suo agio, non riusciva a fare molto di più. Abbastanza improbabile appariva la rete di collegamento fra gli uomini di punta e quelli di centro campo, perchè Del Vecchio e Pivatelli se ne stavano quasi sempre sulla stessa linea e quindi nessuno dei due « tornava ». Se non lo avesse fatto Tacchi — e non sempre bene benchè sia stato in definitiva il più mobile e proficuo in campo — tutto un lato dello schieramento sarebbe rimasto scoperto perchè il bravo Girardo era troppo impegnato in posizione di copertura per dare man forte a una difesa che non brilla certamente per sicurezza.

E difatti per quasi tutto il primo tempo il Torino cercò sempre di infilare in quello spazio il tenacissimo Cella anche se con scarsi risultati, per i difetti che si è detto. Il Napoli l'occasione per raddoppiare la ebbe al 26', ma il pallone battuto da Pivatelli su calcio di punizione, andò a schiacciarsi sul palo e Del Vecchio sbagliò il tiro sul rimbalzo.

Nella ripresa il Torino cominciò a muoversi con più brio. Rischiò di incassare la seconda rete quando Tacchi vertiginosamente superò tutta la difesa, tentando poi il pallonetto sull'uscita del portiere (e nessuno dei compagni fu pronto ad accorrere e cacciare dentro quel pallone che si perdeva lentamente sull'altro lato della porta di Vieri) ma infine riuscì a pareggiare. Era chiaro che si stava correre per riuscire a segnare. Una lunga discesa di Danova trovò incerti i difensori che si fecero infilare come birilli, talchè l'ala venne a trovarsi solo di fronte a Bugatti. Tirò male, però, Davona, ma Bugatti non riuscì a bloccare quel pallone che insperatamente non era finito nella sua rete.

Si accese una breve mischia e la palla finì al limite dell'area ove Cella la colpì decisamente mandandola in rete. Il Napoli tentò in ogni modo di riprendere il comando della partita che gli era inopinatamente sfuggito. Si sforzò, malgrado un gran disordine ed una certa irresolutezza nelle fasi conclusive.

La partita, che era stata monotona e noiosa, adesso diventava scorbutica ed antipatica per il susseguirsi di ripicche e di falli. Anche le mischie non si contavano più. Due volte il Torino fu salvo per la prontezza di Ferrini e di Balleri che allontanarono dalla linea di porta due palloni scagliati da Girardo e da Di Giacomo.

Solo col passare dei minuti le speranze andarono sempre più affievolendosi, restando in piedi solo quella riposta in Tacchi che, su uno dei numerosi calci d'angolo che il Napoli andava collezionando, avrebbe potuto ripetere la prodezza di infilare il pallone direttamente in rete come già fece in pre campionato e come sembrava intenzionato a voler ripetere. La cosa comunque non si verificò. A queste, dunque, erano ridotte le speranze del Napoli. Ed erano davvero poche per un Napoli che alcuni avevano già visto tra le « grandi ».

Anche questo vollero significare e sottolineare i fischi della folla.

M. M.

NAPOLI-TORINO 1-1 — La rete partenopea messa a segno da DEL VECCHIO (il primo a destra) (Telefoto)

Il vecchio e sfasato Milan travolto a Padova: 4-1

Infortunato David - Tre goal di Milani e uno di Tortul - Per i rossoneri ha segnato Blason (autogoal)

PADOVA: Pin; Blason, Cervato; Bartolini, Azzini, Scagnellato; Tortul, Rosa, Milani, Celio, Agnoletto.
MILAN: Ghezzi; Maldini, Trebbi; Liedholm, Salvatore, David, Rivera, Galli, Altafini, Ronzon, Barison.
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.
MARCATORI: nel primo tempo, al 20' Milani; nella ripresa al 23' Tortul, al 30' Milani, al 31' Ronzon, al 37' Milani.

(Dal nostro inviato speciale)

PADOVA, 2. — Questa sconfitta, questo clamoroso rovescio lo avevamo in parte previsto, ma siccome non avevamo seguito il Milan nelle partite che precedono le gare del Campionato, le nostre critiche erano state caute, ci eravamo limitati a dissentire con la società sugli acquisti di Barison e di Ronzon e sulla cessione di Fontana.

Agli errori commessi nella campagna acquisti si aggiungono quelli commessi nel periodo preparatorio. Viani, persuaso di essere il migliore dei tattici, si è talmente autosuggestionato da trascurare totalmente l'addestramento della squadra, ragione per cui gli atleti sono giunti al Campionato in pessime condizioni: sono lenti, si stancano subito, hanno i riflessi appannati, svirgolano vergognosamente la palla, sono deboli.

Non erano passati che pochi minuti e già era possibile intuire come sarebbe terminata la gara: il Padova, gagliardo, maschio, imperioso, spadroneggiava per il campo e i milanisti si piegavano come spighe investite dal vento.

Rivera sfuggiva gli scontri e correva avanti e indietro senza toccare mai la palla. Ronzon si era imbucato tra i mediani e pure lui evitava di avere contatti con gli avversari. Barison sarebbe stato meglio non ci fosse stato perchè tutte le volte che si inseriva nelle azioni trovava la maniera di farle fallire.

Rimanevano Altafini e Galli, loro due soli contro la intera retroguardia padovana a cui di volta in volta si univa il tarchiato Celio. Altafini è stato magnifico, è stato bravo, bravissimo, tanto che l'hanno persino applaudito.

Mentre Liedholm e i suoi uomini facevano affannosamente argine al torrente di azioni padovane, David è caduto malamente ed è stato costretto a lasciare il campo (dovrà rimanere a letto per due settimane). Era un colpo rude, lo riconosciamo, ma se il Milan invece di essere quell'invalido che abbiamo descritto sopra fosse stato il Milan dell'anno scorso o di due anni fa, anche con un uomo in meno avrebbe saputo resistere ugualmente.

Milani ha segnato la prima rete su calcio di punizione, mentre Ghezzi stava ancora allineando i compagni davanti alla porta affinchè facessero barriera. Ghezzi, non ancora in forma, si è fatto battere ancora una volta dal tiro assai facile dello stesso Milani. Il terzo gol, quello deviato da Salvadore su tiro di Milani e il secondo insaccato da Tortul, erano invece imparabili.

Per il Milan, il cosiddetto gol della bandiera, l'ha messo a centro Blason che in una mischia, ha toccato maldestramente la palla, ingannando l'attento Pin.

Il Padova è una squadra che ugualmente merita la stima degli sportivi, perchè lotta sempre con cuore saldo, perchè è serio. Noi ne discutiamo l'impostazione tattica, pur riconoscendo che Rocco coi veterani che ha a disposizione, forse non può agire altrimenti; però, riconosciamo anche che almeno egli applica il catenaccio con intelligenza e cerca sempre di adattare lo schema del gioco agli atleti e non viceversa, come ad esempio fanno Viani e Frossi.

M.

Nella partita dell'esordio al « Cibali »

Chiaro successo del Catania sul modestissimo Lecco (2-0)

Le due reti marcate da Morelli — Buona la prova di Calvanese

CATANIA: Caspari, Michelotti, Giavarra, Ferretti, Grani, Corti, Macor, Biagini, Calvanese, Prenna, Morelli.
LECCO: Bruschini, Franchi, Tettamanti, Gotti, Cardarelli, Duzioni, Savioni, Arienti, Bonacchi, Abbadie, Gilardoni.
ARBITRO: Francescon di Padova.
MARCATORI: Primo tempo, al 43' Morelli; nella ripresa al 14' Morelli.

(Dal nostro corrispondente)

CATANIA, 2. — Sugli spalti dello stadio di Cibali gli spettatori erano abbastanza sfiduciati dopo le delusioni ricevute in coppa Italia e nella prima giornata di campionato le cose ora sembrano cambiate; si è visto un Catania, oggi, molto diverso: scattante, tecnico e garibaldino.

Tutti hanno giocato sullo stesso piano, sia come complesso che come spirito agonistico. Nulla hanno potuto i generosi lecchesi anche se negli ultimi 15 minuti si sono buttati a capofitto la difesa avversaria dove ha giganteggiato Grani.

Ma oltre a Grani dobbiamo dire che la vittoria dei colori rosso azzurri porta un altro nome: Calvanese. Questo bravo giocatore che nel Genova non ha avuto fortuna, sembra che a Catania abbia ritrovato il suo vero gioco. Oggi non ha perduto un duello col suo avversario diretto: Cardarelli. Le reti segnate da Morelli portano la sua sigla. Egli si destreggia molto bene, tratta la palla con finezza, da gran campione non sbaglia un passaggio e i suoi allunghi hanno sempre messo in difficoltà la difesa lecchese. E' un giocatore molto in gamba ed anche altruista.

E' il Catania che batte il calcio d'inizio lanciandosi subito all'attacco. Difatti appena al secondo dall'inizio si ha una precisa triangolazione partita da Corti che porge a Calvanese il quale prontamente allunga sulla sinistra a Prenna che, tutto solo, manda a lato di poco un pallone prezioso che bastava spingere in porta per segnare.

Il Catania insiste all'attacco: questa volta è Prenna che serve di precisione Calvanese che fa partire un bolide che Bruschini para a stento. Su rimessa di Bruschini i lecchesi tramano una buona azione ma Grani libera facilmente su Abbadie. Continuano ad attaccare i catanesi ma senza costrutto. Finalmente al 43' del 1. tempo la tanto sospirata prima rete: su rimando di Tettamenti che libera la sua porta su Morelli, riprende Grani che passa a Biagini: questi a Prenna e Prenna a Calvanese il quale smista al centro verso Morelli appostato che riprende facendo partire un bolide di rara potenza che si insacca sulla destra di Bruschini spiazzato.

Nella ripresa il Lecco tenta la via del pareggio con tiri da lontano di Gotti al 10' e di Abbadie al 12'. I catanesi si svegliano ancora una volta con autorità segnando la seconda rete al 14' ancora con Morelli. Il Catania non pago del bottino, attacca ancora: sono trascorsi trenta minuti del secondo tempo e sfiora ancora una volta la segnatura della terza rete con Calvanese che pressato da due avversari tira malamente nelle mani di Bruschini.

SALVATORE MILANA

I petroniani avrebbero meritato il successo

Su rigore il Lanerossi pareggia a Bologna: 1-1

BOLOGNA: Giorcelli, Rota, Pavinato; Cappa, Tumburus, Fogli; Perani, Bulgarelli, Vinicio, Campana, Renna.
L.R. VICENZA: Battara, Garzena, Capucci; Zoppelletto, Panzanato, Bonifaci; Siciliano, Menti, Pinti, Fusato, Savoini.
ARBITRO: Bonetto di Torino.
MARCATORI: nel primo tempo, al 34' Campana; nel secondo tempo al 39' Savoini (rigore)

BOLOGNA, 2 — L'esordio casalingo del Bologna è stato deludente. Il risultato di parità ha comunque favorito la squadra ospite, che non ha fatto molto per meritare la divisione dei punti. Pur mettendo in evidenza sfasature, il Bologna per merito di un attacco svelto e sbrigativo, ha più volte messo in imbarazzo la difesa vicentina che deve al suo bravo portiere, esibitosi in eccellenti parate, il merito di non aver subito altre segnature. La squadra di casa è andata vicino al gol diverse volte, specie nella ripresa, ma sempre Battara è riuscito a sventare le insidie dei rossoblu.

Dal canto loro i biancorossi, che hanno giocato con Bonifaci battitore libero, hanno impegnato solo un paio di volte il portiere di casa e sono riusciti a passare in virtù di un rigore.

La rete rossoblu è stata ottenuta da Campana al 34': su punizione battuta da Bulgarelli, Renna, di testa, ha deviato verso il centro dell'area la sfera che Campana, nonostante la stretta marcatura di Zoppelletto, è riuscito ad infilare in rete (vane le proteste dei biancorossi per un ipotetico « mano » dello stesso ex vicentino).

Nella ripresa, dopo che il Bologna si è visto parare i tiri più pericolosi, portati da Vinicio, Perani e Campana, il Lanerossi ha pareggiato al 39', su un pallone alto in area dei locali. Giorcelli è uscito male, la palla perveniva a Savoini che la inviava verso la rete dove Pavinato non poteva far altro che deviare con le mani. L'inevitabile rigore era trasformato dallo stesso Savoini.

I CANNONIERI

6 RETI: Manfredini; **4 RETI:** Milan, Firmani; **3 RETI:** Brighenti, Campana; **2 RETI:** Del Vecchio; **1 RETE:** Angelillo, Altafini, Bulgarelli, Colombo, Corso, Cella, Charles, Conti, Di Giacomo, Emoli, Ferrario, Hamrin, Lindskog, Lojacono, Marchesi, Mattei, Mora, Milan, Montnori, Morelli, Magistrelli, Nicolè, Nova, Novelli, Orlando, Pivatelli, Petris, Picchi, Rivera, Ronzon, Savoini, Selmosson, Tortul, Vernazza, Virgili.
NELLA FOTO: Manfredini.

Incidenti al termine di Palermo-Mantova

PALERMO, 2 — Al termine dell'incontro Palermo-Mantova, chiusosi in parità (0-0), gli gli spettatori presenti hanno indirizzato una fitta pioggia di oggetti di ogni genere contro l'arbitro, i giocatori e i segnalinee.

L'episodio che non possiamo fare a meno di criticare, è durato diversi minuti e arbitro e atleti sono stati letteralmente assediati al centro del campo, prima di poter riparare negli spogliatoi.

La reazione sproporzionata del pubblico che era particolarmente contrariato dalla grigia prova dei rosanero palermitani, ha preso le mosse dalla mancata concessione di un goal, in seguito ad un tiro di Moroni che aveva battuto sotto la traversa rientrando in campo.

A molti era parso che il pallone avesse varcato la linea bianca, ma l'arbitro non era di questo parere: da qui la reazione sproporzionata dei presenti che ha dato luogo agli incidenti e che molto probabilmente porteranno alla squalifica della « Favorita ».

A Govoni la XIII Pontedecimo-Giovi

GENOVA, 2 — Ernesto Govoni su Maserati 2000 dello Sporting Club Aut., ha vinto la XIII edizione della Pontedecimo-Giovi, compiendo il percorso, tutto in salita, in 5'40"2/10, alla media oraria di km. 100,5..